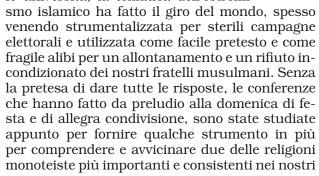


SPECIALE: FESTA PARROCCHIALE 23-28/02/2016 Cristiani e Islamici: quale dialogo?

A cura di Maria Luisa Bresciani

È la religione mondiale più recente, conta circa un miliardo di fedeli e si estende dall'Indonesia alla Mauritania, incluse fasce significative dell'Africa subsahariana. Ha profonde radicinella rivelazione biblica ebraica e cristiana e nasce sul loro confine. Islam: dalla radice slm "offerta di pace"; il musulmano è "sottomesso": l'abbandono al Dio dà al credente (mu'min: Amen) la pace (salam). Il musulmano è colui che si abbandona con fiducia a Dio

Una edizione molto speciale quella di quest'anno della festa parrocchiale di S.Egidio e S.Apollonia. Alla luce dei recenti sanguinosi avvenimenti che hanno piagato e stanno provando il mondo di oggi, molte sono state le reazioni della gente comune. Dai talk-show, alle chiacchiere nei bar, nelle scuole e nelle università, la tematica dell'estremi-





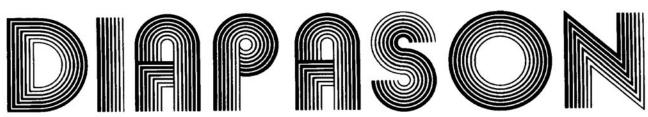
territori. Martedì 23 febbraio, Don Alberto ha aperto ufficialmente la settimana con una introduzione sull'Islam, con lo scopo di informare sulle varie sfaccettature di una religione complessa e in continua espansione territoriale. La disamina ha delineato un profilo a tutto tondo della realtà islamica e ha avuto il pregio di preparare l'assemblea conve-

nuta all'incontro successivo. Gli atti della prima conferenza sono reperibili in rete sul sito della parrocchia, raggiungibili dal QR Code riportato nel seguito. Il secondo momento, venerdì 26 febbraio, raccontato nel seguente articolo, è stato tenuto dall'esperto islamologo Prof. Don Giampiero Alberti, che ha messo in luce la necessità di conoscere, di aprirsi, di socializzare sempre di più con gli arabi e i musulmani, che ormai incontriamo regolarmente sul pianerottolo di casa, al supermercato o al bar. Appunto: quale dialogo?

A cura di Maria Luisa Bresciani

All'interno della festa che ogni anno si tiene nelle parrocchie di S. Egidio e S. Apollonia, nella scorsa settimana si sono tenuti due incontri, molto partecipati e intensi sull'islamismo e sui rapporto col cristianesimo. Naturalmente si è trattato solo di un inizio, ma certamente significativo.

La prima serata ha inteso presentare in modo sintetico i cardini dell'islamismo: dal nome, alla biografia dell'inviato di Dio Maometto, alla rivelazione del libro sacro il Corano, par passare poi ai cosiddetti pilastri dell'Islam: la professione di fede, la preghiera, l'elemosina, il digiuno del mese di ramadan, il pellegrinaggio alla Mecca. Ma nell'ultima parte ci si è brevemente addentrati nella storia dell'Islam, nelle sue diversificazioni e divisioni, nella scissione tra sciiti e sunniti, fino alla nascita e allo sviluppo di movimenti fondamentalisti quale reazione ai tentativi o alle tentazioni di modernizzazione e occidentalizzazione dell'Islam stesso nell'otto e nel novecento. Per il quale tuttavia resta del tutto aperto il confronto con l'occidente e la sua vicenda culturale e politica moderna.



PARROCCHIA DI S. EGIDIO E S. APOLLONIA Anno 36 numero 3/190 - PASQUA 2016

Responsabile: don Alberto BONANDI www.parrocchiasantegidio.it

La seconda serata (venerdì 26 febbraio) è stata guidata dal Prof. Don Giampiero Alberti, esperto di islamologia e del mondo arabo, da decenni responsabile del servizio pastorale del dialogo interreligioso nella diocesi di Milano. L'approfondimento della cultura islamica da parte di don Alberti è avvenuta su richiesta del cardinal Martini nel 1990. E questo è stato un "segno dei tempi". Dopo aver viaggiato in varie capitali europee, il cardinal Martini tiene il famoso discorso alla città dal titolo: "Noi e l'Islam". Ma decenni prima la chiesa cattolica aveva suggerito il metodo dei dialogo, soprattutto a partire dal decisivo documento del Concilio Vaticano II "Nostra Aetate", sulle relazioni della chiesa con le religioni

non cristiane. In un passaggio recita così: ".... La Chiesa cattolica nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni. Essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che, quantunque in molti punti differiscano da quanto essa stessa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini." In seguito altri importanti documenti della chiesa (soprattutto "Dialogo e annuncio" del 1991) hanno indirizzato e sostenuto l'incontro e il dialogo. A che punto siamo con l'islam? Attualmente possiamo dire che tra Cristiani e Mussulmani siamo nella fase di incontro, ma non ancora un dialogo vero e proprio. Forse si sta creando un po' di fiducia reciproca, alla quale ha molto contribuito il ministero di Papa Giovanni Paolo II (che ha parlato nello stadio di Casablanca a 60.000 giovani mussulmani; e poi l'incontro di preghiera ad Assisi), senza dimenticare che il Papa Francesco gode di grandissima stima e simpatia nell'intero islam a livello mondiale. Comunque complessivamente la società occidentale conosce ancora molto poco dell'islam, nonostante siano passati molti anni di studi. ma i mussulmani sanno ancora meno sulla religione cristiana. In diverse parrocchie italiane i sacerdoti hanno introdotto corsi per approfondire la conoscenza dell'Islam, che rimane per moti aspetti un mondo molto lontano, vasto, variegato, anzi decisamente eterogeneo. Il dialogo deve tener presente questa eterogeneità in modo da puntare su valori comuni e conoscere le differenze.

Ci devono diversi livelli di dialogo: teologico, di vita concreta e di incontro quotidiano: scuola, lavoro, servizi sociali, feste locali, servizi tra famiglie, oratori, campi scuola, ecc.; e poi è importante cominciare a stare insieme, cominciando (guarda caso) dalla tavola ... etc. In ogni caso aprirsi al dialogo è meglio che creare ghetti! Del resto la globalizzazione, l'emigrazione di decine di milioni di uomini ogni anno (che portano con sé religione, cultura, tradizioni, ecc.), la tecnologia digitale, tutto concorre a far incontrare, col rischio anche dello scontro... Tra i giovani della seconda generazione cresce il rischio di una iperislamizzazione come reazione all'indifferenza religiosa. Dovremmo



conoscere il Corano per sapere cosa dice di Gesù, di Maria vergine, del peccato e della conversione, del Dio misericordioso e perdonatore; conoscere le altre religioni non indebolisce ma rafforza l'identità di cristiano.

Alla grande domanda: che fare? Don Alberti ha offerto risposte semplici e intelligenti. Anzitutto ognuno deve sentirsi responsabile del dialogo, impegnarsi a conoscere l'Islam, accettare il confronto (ad esempio sulla preghiera, il digiuno, la carità) e rendersi disponibili a parlare amichevolmente in ogni occasione e situazione (a cominciare da quelle più informali), senza rivangare un passato per molti aspetti non è glorioso né per i cristiani né per gli islamici. In generale i mussulmani non sentono l'esigenza di conoscerci come cristiani; dobbiamo essere noi a creare in loro questo bisogno di conoscerci, e avvicinarci e favorire incontri in modo da scoprire i valori comuni. E mirare alla pace, eliminando quella radice di violenza che l'islam porta con sé dagli inizi, ma che viene stigmatizzata dallo stesso Corano.

Quanto all'Italia si sta appena iniziando a formare un islam italiano, composto quasi esclusivamente da immigrati; le conversioni di italiani sono molto poche. Per altro verso le diverse moschee sono estranee e talora ostili l'una all'altra, il che complica ancor di più la situazione, mentre gli islamici temono fortemente di perdere la loro identità. Non ultimo dei vantaggi del dialogo tra cristiani e mussulmani è di frenare e se possibile la tendenza dell'islamismo contemporaneo alla radicalizzazione. La testimonianza dell'amore è bella ed essenziale. E qui si deve rimandare ai grandi testimoni (martiri) del dialogo con l'Islam: Charles de Foucault, i monaci trappisti di Tibhirine, Mons. Padovese, padre Favalli, ecc.

Così al termine dei due incontri dedicati alla conoscenza e al dialogo con l'islam sorge una semplice conclusione: la fede cristiana vissuta gioiosamente e coerentemente è la base ottimale per l'incontro con la vita e la spiritualità islamica.

A seguire, nelle pagine di Diapason Spazio Giovani, il racconto e le foto della festa di domenica 28 febbraio, caratterizzata dalla presenza di oltre 120 persone.

In ricordo di Gighessa

Forte sgomento per la distruzione della missione in Etiopia portata avanti per decenni con dedizione e coraggio dai volontari mantovani. Un orrore senza motivo, senza senso e che lascia un vuoto nel cuore di tutta la diocesi. Il ricordo del nostro Gruppo missionario

A cura di Beatrice Mondadori

E' diverso il silenzio della notte etiope.
E' un silenzio in movimento
fra passato e futuro,
fra una minaccia e una speranza.
E' un silenzio denso, carico
di fratelli abbandonati,
di alberi abbattuti,
di stelle lontane.
E' un silenzio in equilibrio.
E' un silenzio armato.
Intanto un cane abbaia
Anche se la luna non c'è.
Chissà con chi ce l'avrà mai ...
Prima che il sole sorga
Irruento sull'Africa.



ueste poche righe, scritte di getto, a Gighessa, una notte di qualche anno fa, sono ritornate alla mente leggendo le notizie della distruzione della missione mantovana in terra d'Etiopia. E con esse è comparsa anche una domanda insistente e profonda: perché? Perché assaltare e radere al suolo una struttura che aveva il solo scopo di fare del bene senza chiedere nulla in cambio? Perché tanto odio organizzato contro gente generosa che cercava di dare una mano ai più bisognosi?

Ovviamente le **risposte** non sono arrivate. Allibiti, ammutoliti e stupiti non sappiamo cosa pensare. Tutti noi che ci siamo impegnati per aiutare quel mondo di bimbi da curare – nel corpo e nella mente – costruendo sia la scuola che l'ospedale; tutti noi, dunque, siamo tristi e delusi.

Che fare ora? Pensare che non vale più la pena di impegnarsi per altri trent'anni in una

avventura faticosa con il rischio concreto di restare con pugno di mosche in mano? Oppure, magari, rimettersi in gioco ricominciando da capo, forse in un altro posto, consapevoli che il nocciolo della cristianità risiede proprio nel mettere insieme le forze per fare del bene al prossimo bisognoso e amare i fratelli più sfortunati.

E se accadesse che, di nuovo, dovremo incontrare difficoltà e delu**sioni**? Ebbene cercheremo di superarle ricordandoci dei tanti bambini etiopi che oggi, da adulti, camminano sia fisicamente che spiritualmente grazie a quel poco o tanto messo in campo da noi tutti a Gighessa.

E chiudiamo con un altro ricordo: quello dei bambini.

I bambini, in quella terra, sono tanti, tantissimi. Sbucano a decine da ogni dove e, mentre cammini, ti circondano, ti prendono la mano e camminano fieri insieme a te senza curarsi di dove si vada. I più sorridono fra le mosche che fanno loro da cornice. Altri sono più circospetti e paurosi nei confronti di questi strani esseri così bianchi e ben vestiti. Le parole più ricorrenti sono Abba (papà, padre) e caramella, spesso fuse insieme in un meravigli oso "Abba Caramella!" Che futuro avranno queste anime innocenti e pure? Non possiamo far finta di nulla, perché il loro

futuro dipende anche da tutti noi e viceversa. Non lasciamoli soli!

Nonostante tutto, in alto in nostri cuori e BUONA PASQUA da parte del GRUPPO MISSIONARIO

SETTIMANA DI ANIMAZIONE MIS-SIONARIA IN PARROCCHIA

Tradizionale mercatino presso la sala "picta" nella canonica di Sant'Egidio

DAL 3 AL 10 APRILE 2016



I racconti di Nonna Maria TRADIZIONI E RICORDI

"La Madòna dal Venerdì Sant"

La Madòna dal Venerdì Sant, l'as leva con an gran piant. Con an gran piant e ad alta vus, la s'fa al segn dla Santa Crus Al segn dla Santa Crus, a s'la tegn caro al sö divin Fiöl; la s'al basa, caro al Sü Fiöl, as'la tegn in dal cör, al la ved in s'la Crus, mort.
L'è ben vera Madre Maria, che a dir la vrità, sa troves na qual persona ch'am dises questa orasion, al venerdì Sant, qualunque grazia ch'am domandaria, par mès dal Gesù Bambin a gh'la concedaria.

Questa strana preghiera, forse raccontata male e incompleta, veniva recitata con sincera fede, per cento volte, durante il lavoro delle donne operaie in ceramica; operaie addette al trasposto delle marsigliesi – le famose tegole rettangolari per la copertura dei tetti – per l'asciugatura o la cottura.

Il sabato santo era consuetudine delle parrocchie *liberare le campane*. Quando suonavano le campane il sabato santo, ricordo che si andava a bagnarsi le mani nell'erba fresca di rugiada, per poi sciacquarsi gli occhi. Questo antico rito, permetteva di vedere con occhi rinnovati la Nuova Luce, essendo il Cristo Risorto.

Ai miei tempi, il suono delle campane accompagnava i vari momenti della giornata: l'Ave Maria all'alba, l'Angelus il Mezzodì e il vespro alla sera.

Durante il lavoro in campagna, quando il suono del mezzogiorno tardava, si diceva che il *campanaro* fosse intento a finire le asole, visto che svolgeva il lavoro del sarto.

Le campane, inoltre, informavano sulla morte di qualcuno: se donna, il suono era: DOOM, pausa, DOOM ecc., se invece era un uomo DOM-DOM, pausa, DOM-DOM, pausa, ecc., mentre se era un bambino, le campane suonavano il *Gloria* e per tutti i defunti il mesto suono li accompagnava sino al cimitero.

Le campane, ancora, ci convocavano alla Messa ben tre volte: il primo *scampanio* mezz'ora prima, il secondo quindici minuti prima ed infine l'ultimo solo poco prima

dell'inizio della funzione: la gente che ancora si attardava sul sagrato poteva così accingersi ad entrare e prendervi parte. Le donne mettevano il velo sul capo mentre gli uomini toglievano il cappello e ciascuno prendeva posto separatamente nei banchi nella rispettiva parte di competenza: maschile o femminile.

Durante la messa, nel momento della Elevazione, le campane suonavano a festa e i rintocchi festosi e solenni, trasportati nell'aria, raggiungevano anche le case più lontane dal paese e chi non poteva recarsi in chiesa, recitava una giaculatoria.

Ormai le campane sono andate quasi tutte in pensione, ma fortunatamente possiamo godere del loro suono proprio nella nostra chiesa di Sant'Egidio!



Le campane di Sant'Egidio viste dalla cima del campanile: sullo sfondo le case di via Bronzetti.

I SACRAMENTI AL SERVIZIO DELLA COMUNIONE

Il sacramento dell'ordine.

A CURA DI MARIA VITTORIA E LUIGI OCCARI

Ordine è il sacramento grazie al quale la missione affidata da Cristo ai suoi Apostoli continua ad essere esercitata nella Chiesa sino alla fine dei tempi: è, dunque, il sacramento del ministero apostolico. Comporta tre gradi: l'Episcopato, il presbiterato e il diaconato.

Il motivo per il quale è chiamato "sacramento dell'Ordine" risale all'antichità romana quando con la parola *Ordine* si designava corpi costituiti in senso civile, soprattutto il gruppo di coloro che governavano. Nella Chiesa ci sono gruppi costituiti, che la Tradizione, non senza fondamenti nella Santa Scrittura, chiama sin dai tempi antichi con il nome di *ordini*: così la liturgia parla *dell'ordine dei Vescovi* –,

dell'ordine dei presbiteri –, dell'ordine dei diaconi.
Anche altri gruppi ricevono questo nome di «ordo»: i catecumeni, le vergini, gli sposi, le vedove...L'integrazione in uno di questi corpi ecclesiali avveniva con un atto religioso e liturgico che consisteva in una consacrazione, una benedizione o un sacramento.

Oggi l'ordinazione è un atto sacramentale che va al di là di una semplice elezione, designazione, delega o istituzione da parte della comunità, poiché conferisce un dono dello Spirito Santo che permette di esercitare una potestà sacra la quale non può venire che da Cristo stesso, mediante la sua Chiesa; nel caso dei presbiteri e dei vescovi è chiamata anche consacrazione poiché è una investitura da parte di Cristo stesso, per la sua Chiesa. L'imposizione delle mani del Vescovo, insieme con la preghiera consacratoria, costituisce il segno visibile di tale consacrazione.

Vi sono riferimenti chiari nella Sacra Scrittura: Il popolo eletto fu costituito da Dio come «un regno di sacerdoti e una nazione santa» (Es19,6). Ma, all'interno del popolo di Israele, Dio scelse una delle dodici tribù, quella di Levi, riservandola per



il servizio liturgico.

Tutte le prefigurazioni del sacerdozio dell'Antica Alleanza trovano il loro compimento in Cristo Gesù, «unico [...] mediatore tra Dio e gli uomini» (1 Tm 2,5).

Melchisedek, «sacerdote del Dio altissimo» (Gn 14,18), è considerato dalla Tradizione cristiana come una prefigurazione del sacerdozio di Cristo, unico «sommo sacerdote alla maniera di Melchidesech» (Eb 5,10; 6,20), «santo, innocente, senza macchia» (Eb 7,26), il quale «con un'unica oblazione [...] ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati» (Eb 10,14), cioè con l'unico sacrificio della sua croce.

Così, nel rito latino, la Chiesa si esprime nella pre-

ghiera consacratoria dell'ordinazione dei Vescovi: «O Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, [...] con la parola di salvezza hai dato norme di vita nella tua Chiesa: tu, dal principio, hai eletto Abramo come padre dei giusti, hai costituito capi e sacerdoti per non lasciare mai senza ministero il tuo santuario...».

Nell'ordinazione dei sacerdoti, la Chiesa prega: «Signore, Padre santo, [...] nell'Antica Alleanza presero forma e figura vari uffici istituiti per il servizio liturgico. A Mosè e ad Aronne, da te prescelti per reggere e santificare il tuo popolo, associasti collaboratori che li seguivano nel grado e nella dignità. Nel cammino dell'esodo comunicasti a settanta uomini saggi e prudenti lo spirito di Mosè tuo servo [...]. Tu rendesti partecipi i figli di Aronne della pienezza del loro padre». E nella preghiera per l'ordinazione dei diaconi, la Chiesa confessa: «Dio onnipotente, [...] tu hai formato la Chiesa [...]; hai disposto che mediante i tre gradi del ministero da te istituito cresca e si edifichi il nuovo tempio, come in antico scegliesti i figli di Levi a servizio del tabernacolo santo».

Cristo, Sommo Sacerdote e unico mediatore, ha

fatto della Chiesa un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre. Tutta la comunità dei credenti è, come tale, sacerdotale. I fedeli esercitano il loro sacerdozio battesimale attraverso la partecipazione, ciascuno secondo la vocazione sua propria, alla missione di Cristo, Sacerdote, Profeta e Re. È per mezzo dei sacramenti del Battesimo e della Confermazione che i fedeli «vengono consacrati a formare un sacerdozio santo».

Pertanto Vescovi e presbiteri e tutti i fedeli, ognuno a suo proprio modo, partecipano all'unico sacerdozio di Cristo, ed è perciò uno dei *mezzi* con i quali Cristo continua a costruire e a guidare la sua Chiesa.

La Chiesa, dal momento che Cristo stesso è presente in essa in quanto Capo del suo corpo, afferma perciò che il sacerdote, in virtù del sacramento dell'Ordine, agisce in persona di Cristo Capo e in forza della consacrazione sacerdotale che ha ricevuto, è in verità assimilato al Sommo Sacerdote, gode della potestà di agire con la potenza dello stesso Cristo che rappresenta.

«Cristo è la fonte di ogni sacerdozio: infatti il sacerdote della Legge [antica] era figura di lui, mentre il sacerdote della nuova Legge agisce in persona di lui». Attraverso il ministero ordinato, specialmente dei Vescovi e dei sacerdoti, la presenza di Cristo quale Capo della Chiesa è resa visibile in mezzo alla comunità dei credenti.

Questa presenza di Cristo nel ministro non deve essere intesa come se costui fosse premunito contro ogni debolezza umana, lo spirito di dominio, gli errori, persino il peccato. La forza dello Spirito Santo non garantisce nello stesso modo tutti gli atti dei ministri. Mentre nell'amministrazione dei sacramenti viene data questa garanzia, così che neppure il peccato del ministro può impedire il frutto della grazia, esistono molti altri atti in cui l'impronta umana del ministro lascia tracce che non sono sempre segno della fedeltà al Vangelo e che di conseguenza possono nuocere alla fecondità apostolica della Chiesa.

Il sacerdozio ministeriale non ha solamente il compito di rappresentare Cristo – Capo della Chiesa – di fronte all'assemblea dei fedeli; esso agisce anche *a nome di tutta la Chiesa* allorché presenta a Dio la preghiera della Chiesa e soprattutto quando offre il sacrificio eucaristico. «A nome di *tutta* la Chiesa» non significa che i sacerdoti siano i delegati della comunità. La preghiera e l'offerta della Chiesa sono inseparabili dalla preghiera e dall'offerta di Cristo, suo Capo. È sempre il culto di Cristo nella sua Chiesa e per mezzo di essa. È tutta la Chiesa, corpo di Cristo, che prega e si offre – per lui, con lui e in lui – nell'unità dello Spirito Santo, a Dio Padre. Tutto

il corpo – *Capo e membra* – prega e si offre; per questo coloro che, nel corpo, sono suoi ministri in senso proprio, vengono chiamati ministri non solo di Cristo, ma anche della Chiesa. Proprio perché rappresenta Cristo, il sacerdozio ministeriale rappresenta la Chiesa.

La dottrina cattolica, espressa nella liturgia, nel Magistero e nella pratica costante della Chiesa, riconosce che esistono due gradi di partecipazione ministeriale al sacerdozio di Cristo: l'Episcopato e il presbiterato. Il diaconato è finalizzato al loro aiuto e al loro servizio. Per questo il termine – sacerdote – designa, nell'uso attuale, i Vescovi e i presbiteri, ma non i diaconi. Tuttavia, la dottrina cattolica insegna che i gradi di partecipazione sacerdotale (Episcopato e presbiterato) e il grado di servizio (diaconato) sono tutti e tre conferiti da un atto sacramentale chiamato «ordinazione», cioè dal sacramento dell'Ordine.

«Tutti rispettino i diaconi come lo stesso Gesù Cristo, e il Vescovo come l'immagine del Padre, e i presbiteri come senato di Dio e come collegio apostolico: senza di loro non c'è Chiesa».

Il Vescovo riceve la pienezza del sacramento dell'Ordine che lo inserisce nel Collegio episcopale e fa di lui il capo visibile della Chiesa particolare che gli è affidata. I Vescovi, in quanto successori degli Apostoli e membri del Collegio, hanno parte alla responsabilità apostolica e alla missione di tutta la Chiesa sotto l'autorità del Papa, Successore di san Pietro.

I presbiteri sono uniti ai Vescovi nella dignità sacerdotale e nello stesso tempo dipendono da essi nell'esercizio delle loro funzioni pastorali; sono chiamati ad essere i saggi collaboratori dei Vescovi; riuniti attorno al loro Vescovo formano il «presbiterio», che insieme con lui porta la responsabilità della Chiesa particolare. Essi ricevono dal Vescovo la responsabilità di una comunità parrocchiale o di una determinata funzione ecclesiale.

I diaconi sono ministri ordinati per gli incarichi di servizio della Chiesa; non ricevono il sacerdozio ministeriale, ma l'ordinazione conferisce loro funzioni importanti nel ministero della parola, del culto divino, del governo pastorale e del servizio della carità, compiti che devono assolvere sotto l'autorità pastorale del loro Vescovo e in comunione con il suo presbiterio.

Il rito essenziale del sacramento dell'Ordine è costituito, per i tre gradi, dall'imposizione delle mani, da parte del Vescovo, sul capo dell'ordinando come pure dalla specifica preghiera consacratoria che domanda a Dio l'effusione dello Spirito Santo e dei suoi doni adatti al ministero per il quale il candidato viene ordinato.

Informativa sui rifugiati

Si fa seguito a quanto già pubblicato nello scorso numero di Diapason, in merito al fenomeno dell'immigrazione, con particolare approfondimento sulle strutture ricettive e le procedure burocratiche nel territorio mantovano

A CURA DI ARISTIDE PELAGATTI

cosiddetti rifugiati o richiedenti asilo o profughi, sono immigrati un po' "speciali". Si tratta infatti di persone che sono giunte sul territorio nazionale (generalmente via mare dalla Libia) in numero massiccio o in vere e proprie "ondate", sfuggendo a situazioni drammatiche di guerra civile, malattia, attacchi terroristici, persecuzioni o simili.

In base alla normativa internazionale, appena giunte sul territorio nazionale, queste persone vengono invitate a compilare una prima domanda di richiesta di asilo indirizzata al nostro Paese.

Successivamente, coloro che non si fermano nei centri delle località di arrivo o che non fuggono per raggiungere altri paesi europei, prima di essere fotosegnalati, vengono smistati sul territorio e le Prefetture competenti provvedono ad assegnarli ad associazioni o cooperative che hanno partecipato ad un bando per ospitarli e sono state ritenute idonee. Questi enti ricevono dal Governo una diaria giornaliera di 35,00 euro per ospite, somma con la quale devono garantire alla persona vitto, alloggio e una somma di 2,50 euro al giorno per le piccole spese.

Gli enti ospitanti, inoltre, devono garantire agli ospiti percorsi di inclusione sul territorio come corsi base di lingua italiana, mediazione culturale, sostegno psicologico e accompagnarli nell'iter burocratico per l'ottenimento del riconoscimento della protezione internazionale.

Anche in provincia di Mantova ci sono oggi circa 750 richiedenti asilo il cui numero sembra destinato ad aumentare. In particolare, nel Comune virgiliano si trovano attualmente circa 135 rifugiati di cui un gruppo più numeroso a Colle Aperto, un altro a Virgiliana e altri a Formigosa e Borgochiesanuova. Gruppetti più piccoli sono ospitati in alcuni appartamenti in Valletta Paiolo, Due Pini e Lunetta. Le associazioni coinvolte sono Caritas, Coop.sociale Alce nero, Olinda, Pobic, Il Solco, El Medina.

Ormai in quasi tutti i Comuni si trova una struttura di accoglienza operativa. Naturalmente gli standard di accoglienza non sono gli stessi anche se in generale si può dire che il livello offerto dalle varie associazioni o cooperative è buono. Gli ospiti mantovani provengono per la maggior parte dall'Africa sub-sahariana, ma ci sono anche profughi che vengono dal Bangladesh e da altri paesi asiatici.

I richiedenti asilo rimangono in accoglienza per

un tempo non breve; il minimo di permanenza, infatti, è mediamente superiore all'anno, in quanto le pratiche per l'ottenimento della protezione internazionale sono piuttosto lunghe e complesse. Si comincia con un colloquio in Questura a Mantova, successivamente ci si deve presentare alla Commissione per i richiedenti asilo di Brescia per un'intervista approfondita sulle ragioni per cui la persona ha lasciato il proprio paese e non può o non vuole farvi ritorno.

Nel frattempo, sono già passati alcuni mesi durante i quali il rifugiato ha ottenuto un permesso di soggiorno provvisorio. Gli viene inoltre garantita l'assistenza sanitaria, può seguire corsi scolastici e svolgere attività di volontariato. In teoria potrebbe anche accedere al lavoro già dopo 60 giorni dalla presentazione della domanda, ma in pratica questa possibilità viene assai raramente utilizzata.

A questo punto se la Commissione gli riconosce la protezione internazionale o umanitaria e cioè il diritto di rimanere in Italia, la persona ottiene un permesso di soggiorno della durata minima di due anni e può uscire dal circuito di accoglienza e trovarsi una sistemazione in Italia o può andare all'estero con un passaporto speciale (il rifugiato perde il diritto al passaporto del proprio paese d'origine).

In caso contrario, l'ente presso cui è ospite, lo aiuterà a rivolgersi al Tribunale di Brescia attraverso un legale che farà ricorso contro il provvedimento negativo della Commissione e tutta la trafila si allungherà di parecchio.

Siccome fra tutti i richiedenti asilo, solo una parte minoritaria rientra nei criteri previsti dalla legge per ottenere la protezione internazionale o umanitaria (di media in Commissione solo il 10-15% delle domande viene accolta positivamente e la percentuale aumenta di poco dopo il ricorso al Giudice), molte persone di quelle che si trovano qui da noi, alla fine, resteranno senza permesso e si troveranno escluse dall'ospitalità, spesso senza capire bene le ragioni di quanto succede attorno a loro.

Per alcuni sarà possibile tentare la strada del rientro in patria organizzato, ma molti di più entreranno nel circuito della irregolarità qui o all'estero. A meno che il Governo decida di dare un permesso umanitario a tutti, come aveva fatto in passato, ma finora non sembra intenzionato a farlo anche perché gli altri paesi europei non

approverebbero questa scelta.

Accanto ai rifugiati adulti, sono presenti nella nostra provincia anche **alcune decine di minori non accompagnati** che sono arrivati insieme agli altri sui barconi dalla Libia o via terra.

Si tratta di ragazzi 14-17enni che sono giunti da soli da noi e che, quasi sempre, non hanno qui nessun familiare. Questi minori non possono essere espulsi a causa della loro età, ma anche loro devono passare l'iter dell'intervista in Questura e della convocazione in Commissione per ottenere la protezione internazionale e vengono ospitati da Comunità specializzate nell'accoglienza per minorenni. In particolare, a Mantova, si trovano al Villaggio S.O.S. e nella Comunità don Calabria. Dove viene loro nominato un tutore che li rappresenti.

Normalmente seguono un corso di italiano e vengono quindi iscritti a scuola. La maggior parte frequenta le scuole secondarie inferiori e alcuni anche le superiori, affiancandole con lo svolgimento di attività sportiva e la fruizione di altri spazi di aggregazione giovanile. In alcuni casi si sta tentando un inserimento familiare che potrebbe portare ad un affido.

Se riusciranno ad inserirsi nella scuola o nel lavoro, una volta diventati maggiorenni, potranno



trasformare il loro permesso di soggiorno e rimanere in Italia. In caso contrario, potrebbero anche qui presentarsi problemi di ingresso nella irregolarità. Il rischio maggiore si ha con i ragazzi più grandi per i quali c'è poco tempo per organizzare idonei percorsi di inserimento.



Segue dalle pagine precedenti lo SPECIALE FESTA PARROCCHIALE 2016

I RAGAZZI PROTAGONISTI DELLA FESTA

Carissimi lettori, sono ormai diversi anni che la

festa parrocchiale è un appuntamento speciale per la comunità, specie da quando la famiglia si è allargata con l'Unità Pastorale. Questo evento, nella sua semplice concezione e organizzazione, vuole

salutare l'arrivo della primavera e porta sempre

con sé tanta allegria e tante occasioni di riflessione, svago, rilassato dialogo e infine buon cibo, che non guasta mai. Del percorso di incontri che hanno portato alla festa domenica

febbraio scorso abbiamo già dato ampio spazio sfogliando il giornale e ci tuffiamo ora nella giornata in cui la comunità tutta si è riunita. Il primo passo della domenica non poteva altro che essere caratterizzato dalla celebrazione eucaristica principale in Santo Spirito, presieduta da Don Marco e Don Alberto che vista l'eccezionalità dell'evento - non contenti, hanno avuto la brillante intuizione di deliziare l'assemblea non con una, bensì con due prediche, una cadauno. Dopo la messa gli ultimi frenetici preparativi per il pranzo

comunitario, che ha avuto sede presso il

prospiciente Circolo Arci Salardi di Via Vittorino da Feltre. Alcuni ragazzi si sono rifugiati in oratorio per le ultime prove e gli ultimi ritocchi scenografici, mentre alcuni zelanti volontari, capitanati dall'ottimo

generale Maria Rosaria, si sono attivati per la



predisposizione della sala per accogliere non solo le. 130 persone che di lì a poco sarebbero convenute, anche le vivande sarebbero che state condivise. Il piano battaglia era tutto pronto e il

pranzo si è svolto con disciplina e ordine. Dietro le quinte la cucina, con ragazzi piccoli e grandi impegnati nella **distribuzione dei pani e dei pesci**... naturalmente non prima di aver opportunamente assaggiato e validato le

portate. Se questo non è spirito di sacrificio e servizio... (Cfr. foto in alto: anche i capi brigata assaggiano). Risultato: tutto il gruppo dei partecipanti affamati hanno ricevuto la



giusta dose di risotto, focacce, cotechino, pasta al forno e leccornie varie. Complimenti a tutti coloro che hanno contribuito: piccoli, giovani e anziani ringraziano satolli. Nel corso del primo pomeriggio la vera e propria marcia in più della festa: l'animazione dei

ragazzi ha tenuto svegli i partecipanti anche senza caffè. I diversi gruppi coinvolti, dalla prima media alle superiori, hanno presentato una varietà imprevedibile di contributi da loro stessi preparati, con la collaborazione degli animatori. Chi, più seri, un videogiornale con conduttori d'eccezione che ha documentato in modo accattivante l'attuale geopolitica del Medio Oriente, chi invece si è dilettato con una simpatica disamina linguistica degli infidi falsi



amici e chi come a Masterchef o alla Prova del Cuoco ha svelato la migliore ricetta per realizzare l'amicizia. Infine, i ragazzi di seconda media hanno interpretato la storia di un bullo e della sua presa di coscienza, mentre i ragazzi più grandi di seconda e terza

superiore, hanno messo in scena un'altra puntata dell'ormai gloriosa serie con i protagonisti più illustri del campeggio estivo, coinvolti in una controversia. Insomma, anche quest'anno la festa parrocchiale ha avuto un grande successo e una buona affluenza, creando un bel clima a discapito delle condizioni meteo avverse, anche e soprattutto grazie alla fantasia e all'impegno dei ragazzi.

GENERAZIONE HUB: ASSEMBLEA GENERALE

Un'assemblea generale di più di quaranta educatori coordinati da don Marco Sbravati che

si sono riuniti
domenica 6
marzo
all'oratorio di Te
Brunetti per
decidere i futuri
orientamenti
diocesani che
verranno
adottati dalle
parrocchie di



città. Il progetto si chiama **Generazione HUB**. Hub come gli aeroporti di importanza strategica o, in informatica, come i dispositivi che permettono di creare collegamenti e scambi di dati tra sistemi diversi. Un progetto di Pastorale Giovanile della Città di Mantova che ha mosso i propri passi nel 2013 a partire dalle linee presenti nel documento pubblicato dall'ufficio diocesano. «Si è trattato

di una mattinata pressoché operativa» spiega don Marco Sbravati. «Ci siamo chiesti come

insieme, da dove dobbiamo partire, dove arrivare e perché. Sono azioni decisive, concrete, sperimentate e corrette per poter diventare

la guida degli oratori di città». Non qualcosa di astratto dunque, ma fatti. Incontri, eventi, tappe, giornate interamente pensate per i ragazzi dai quasi ottanta educatori alla fede che prestano servizio negli oratori cittadini. «Per i ragazzi significa avere dei punti di riferimento», specifica il direttore di pastorale giovanile cittadina. «In ogni parrocchia verrà infatti apposta questa guida, simbolo di un

percorso comune che sta coinvolgendo tutti loro». Generazione HUB è dunque un progetto in costante sviluppo, che mira a creare una proposta educativa unitaria per gli adolescenti e i giovani che regolarmente frequentano l'oratorio, ma anche per coloro che si sono allontanati. E se in città si fa più fatica, il motivo per don Marco è uno soltanto. «Si è perso l'entusiasmo che nasce dal riconoscere che quello che facciamo non è nostro, ma ci è stato donato. Se riscopriamo questo valore, allora anche le difficoltà che si incontrano con i ragazzi si superano in modo diverso. È vero che si fa fatica, ma di certo chiederci di lavorare meglio non è sufficiente, occorre riscoprire il significato del servizio educativo».

I lavori che domenica si sono svolti nella sede Pastorale Giovanile di Te arriveranno presto a coinvolgere tutti gli oratori, come anticipa don Marco. «Verrà chiesto ai sacerdoti un lavoro di discernimento e di discussione sugli aspetti approfonditi questa mattina. Nel corso dell'anno poi si svolgeranno altre due assemblee, una di lettura e commento e l'altra per predefinire la bozza educativa diocesana». Un progetto che vedrà quindi altre due tappe, una di sperimentazione e l'altra di verifica mentre, nel frattempo, si lavora per riunire i ragazzi ai due principali appuntamenti: il Grest estivo e l'incontro con Papa Francesco alla GMG di Cracovia.



CACCIA AL TESORO PASQUALE IN ORATORIO

tesoro molto speciale, nel clima festoso dell'inizio della

Pomeriggio molto speciale per i bambini delle elementari

in oratorio quello di sabato 19 marzo scorso. Dopo un primo momento preparatorio, in cui piccoli e meno piccoli hanno messo in campo le proprie doti artistiche per la decorazione di decine di gusci di uova (fonti vicine al Vaticano hanno documentato anche la realizzazione di un uovo da parte di Don Marco), nel corso del pomeriggio si sono scatenati con una caccia al

primavera, in prossimità delle feste di Pasqua, con l'obiettivo di recuperare le uova decorate che si sono abilmente nascoste nel cortile e negli anfratti dell'oratorio. Come premio ai validissimi cercatori, anche ovetti pasquali molto gustosi! BUONA PASQUA A TUTTI dal gruppo delle elementari che invita tutti i bambini al sabato dalle 15 alle 17 in Sant'Egidio!

EVENTI QUA E LA'

La *vuvuzela* è il simbolo scelto per l'incontro dei cresimandi **Triplo Urrà** con il vescovo Roberto, che ha avuto luogo lo scorso 19 marzo in Sant'Andrea. Spazio nel prossimo numero di Diapason.





Festivart, l'appuntamento creativo per i ragazzi dai 14 ai 19 anni, ha quest'anno come tema "Costruirsi, istruzioni per l'uso" e si svolgerà a Marmirolo sabato 16 aprile. Il termine per le iscrizioni è fissato per il 12.